

«Un insegnante colpisce per l'eternità;
non si può mai dire dove la sua influenza si ferma».
HENRY BROOKS ADAMS

Cari lettori,

il Governo potrebbe presto adottare un provvedimento per affrontare il problema del riconoscimento dei **titoli di insegnamento conseguiti all'estero**, specialmente per il sostegno agli alunni con disabilità. Ma come? Ne parliamo in apertura della nostra newsletter.

Fari puntati sul PNRR: il rapporto di Fondazione Agnelli e ASTRID critica l'avanzamento del piano con solo 3,3 miliardi spesi su 20 assegnati, mentre il governo sostiene che non ci siano ritardi. Ma non è solo un problema di ritardi (che pure ci sono rispetto al piano originario, molti dei quali peraltro ereditati dal Governo precedente). Ma di come si stanno spendendo i soldi, di regole che soffocano l'azione delle scuole e di visione...

Continuano le **proteste studentesche** su quanto accade in Medio Oriente (molte meno reazioni suscita l'aggressione della Russia in Ucraina). Il Presidente Mattarella ne ha parlato alla Sapienza. Ne è uscita una vera lezione di educazione alla pace.

Giovedì 23 maggio, quasi 25mila docenti affronteranno la **prova preselettiva** per accedere alle prove concorsuali **per diventare dirigenti scolastici**, ma solo 587 di loro saranno alla fine assunti, mentre circa 23mila saranno esclusi. Ricordiamo che è possibile ancora prepararsi sfruttando questi ultimi giorni per esercitarsi sulle [simulazioni della preselettiva di Tuttoscuola](#).

Intanto **ETS e MTC** hanno raggiunto un accordo per utilizzare descrittori di competenze al posto dei tradizionali voti scolastici, già accettati da oltre 500 università per le ammissioni. Come valutare e come certificare le competenze? Al resto penseranno Google e l'Intelligenza artificiale? Scopriamone di più.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato ai **concorsi e alle nuove figure docenti**.

Buona lettura!

TITOLI CONSEGUITI ALL'ESTERO

1. Via libera al riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero?

Voci di palazzo danno per imminente un provvedimento del Governo che dovrebbe risolvere l'annoso problema dei titoli conseguiti all'estero per insegnare e non adeguatamente validati in Italia.

Parlare di risoluzione del problema forse è eccessivo, ma, comunque, il provvedimento potrebbe dare una risposta al pesante contenzioso che tiene praticamente immobilizzate migliaia di richieste di riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero e, in particolare, di quelli di specializzazione per il sostegno agli alunni con disabilità.

Non sappiamo se il provvedimento sarà una specie di "libera tutti" con pieno, efficace e immediato riconoscimento di validità del titolo conseguito all'estero oppure di definitiva archiviazione delle richieste con rifiuto di qualsiasi riconoscimento del titolo nelle scuole italiane. Questa seconda ipotesi, tuttavia, ci sembra poco probabile, in quanto, a monte del problema, c'è una normativa europea che legittima in qualsiasi Paese dell'Unione l'utilizzo di titoli conseguiti in un altro Paese UE.

Per rendere possibile questa ipotesi di archiviazione, sarebbe, quindi, necessario dimostrare in modo inoppugnabile che il titolo conseguito all'estero non corrisponde a quello specificamente richiesto in Italia per insegnare o svolgere attività di sostegno ad alunni con disabilità. Potrebbe essere questa la natura del provvedimento di cui si parla insistentemente in queste ore? Virtualmente possibile, ma poco probabile.

È, invece, più credibile la prima ipotesi di un provvedimento "libera tutti", eventualmente accompagnato da corsi compensativi per cercare di qualificare meglio il titolo straniero. E diciamolo, gli appetiti politici alla vigilia delle elezioni europee potrebbero spingere decisamente verso questa prima ipotesi.

Un sostanziale colpo di spugna che darebbe il via libera al riconoscimento di circa 12mila situazioni in attesa di accertamento e autorizzazione.

2. Titoli esteri riconosciuti? Quali conseguenze?

Se l'ipotizzato provvedimento di generalizzato riconoscimento dei titoli di abilitazione o specializzazione conseguiti all'estero verrà effettivamente approvato dal Consiglio dei Ministri nelle prossime ore, probabilmente sotto forma di decreto-legge, quali effetti produrrebbe? Ovviamente bisogna attendere l'eventuale testo della norma, in assenza del quale si possono fare solo supposizioni. Ma vale la pena provare ad anticipare qualche considerazione.

L'effetto di immediato riconoscimento riguarderebbe innanzitutto l'inserimento a pieno titolo nelle graduatorie provinciali per le supplenze (GPS) di docenti italiani con titolo straniero e la cancellazione della eventuale riserva di iscrizione in graduatorie di merito di concorsi.

Inoltre, sarebbero anche cancellate o archiviate le numerose cause legali contro il ministero dell'istruzione e del merito, mettendo fine ad un contenzioso lunghissimo che in questi ultimi anni ha imbrigliato l'attività ministeriale, uscita quasi sempre soccombente e caricata di pesanti oneri giudiziari conseguenti.

Per quanto riguarda la specializzazione per il sostegno, il MIM potrebbe disporre ora anche di una maggior quantità di docenti per supplire alle carenze di organico soprattutto nei territori dell'Italia settentrionale.

Questi sinteticamente richiamati potrebbero essere gli effetti immediati, ma in prospettiva il provvedimento (se sarà sostanzialmente quello ipotizzato) non potendo avere natura di disposizione "una tantum", affermerebbe il principio di totale efficacia del titolo conseguito all'estero e di suo immediato impiego, senza sostanziale limitazione.

Potrebbero, se così fosse, averla vinta molti di quei circa 14mila docenti (7mila campani) – secondo quanto ha stimato Il Mattino – che avevano cercato la soluzione vincente in Romania o in Bulgaria, e se l'erano cavata con un impegno limitato (in diversi casi soltanto una settimana di presenza full time), pur pagando molto salato il titolo conseguito, oltre alle spese di viaggio e di soggiorno.

Pertanto, se dovesse essere questa la natura del provvedimento, si aprirebbe un nuovo fronte, anzi una specie di voragine, incrementando questo turismo formativo per conseguire, pagando, un titolo di studio, troppe volte con minimo impegno e senza rischio selettivo. Un mondo che

richiama in molti casi, purtroppo, quello ampiamente descritto da Tuttoscuola del diploma di maturità "facile". Solo che in questo caso i "titolifici" si trovano all'estero, e le agenzie che fanno da ponte sono specializzate nell'"export".

A meno che l'eventuale provvedimento del Governo non crei i presupposti tali da riuscire a distinguere con un buon grado di attendibilità le istituzioni formative che rilasciano un titolo qualificato e solo se si dimostra una preparazione adeguata, da quelle che... basta pagare.

APPROFONDIMENTI

A. Abilitazioni e specializzazioni conseguite all'estero non ancora riconosciute: valide per il conferimento delle supplenze

04 aprile 2024

Docenti abilitati o specializzati all'estero: inversione di rotta rispetto all'impostazione tenuta sinora. Rispetto all'informativa precedente nella quale si ribadiva che chi ha acquisito il titolo all'estero ed è in attesa di riconoscimento avrebbe potuto inserirsi nella 1 fascia delle GPS, ma senza possibilità di accedere ai contratti a TD, FLC Cgil rende noto che una nuova bozza di Ordinanza va nella direzione diametralmente opposta.

Il sindacato fa sapere che **i docenti che hanno acquisito un titolo di abilitazione o specializzazione per il sostegno all'estero, in paesi in cui, parlando di inclusione e sostegno, esistono ancora le classi differenziali, sono circa 12 mila.** Il costo sostenuto si aggira spesso intorno agli 8-9 mila euro a cui si aggiungono le spese per i ricorsi.

I processi di valutazione dei titoli, finalizzati all'eventuale riconoscimento, hanno visto lunghi contenziosi davanti al TAR e al Consiglio di Stato e una lentezza ingiustificabile da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito nel dare un esito alle procedure. Lo scorso anno, con il Decreto-legge 44/2023, è stato previsto un cospicuo investimento a favore di CIMEA, il Centro Informazioni Mobilità Equivalenze Accademiche, per favorire l'accelerazione dei processi di riconoscimento. Tuttavia, in un recente incontro con i sindacati, il MIM ha comunicato che solo il 10% delle istanze hanno avuto un riscontro.

"Alla luce dell'informativa ricevuta – commenta FLC Cgil –, è chiaro che se il ministro Valditara confermasse questa impostazione, la nuova Ordinanza ribalterebbe la previsione mantenuta sino ad oggi, con la conseguenza che molti docenti abilitati e specializzati in Italia si vedrebbero scavalcati nell'accesso ai contratti a tempo determinato. È stata inoltre comunicata una rilevante modifica apportata alle tabelle di prima fascia della scuola secondaria, con l'attribuzione dello stesso punteggio, pari a 24 punti, sia per i corsi ordinari che per i corsi abilitanti di qualsiasi peso formativo (60, 36 e 30). La FLC CGIL ha confermato la richiesta di valorizzare dal punto di vista del punteggio i docenti risultati idonei nei concorsi abilitanti che hanno superato procedure selettive e di prorogare al 2024/25 le assunzioni da 1° fascia GPS".

B. Titoli di abilitazione e specializzazione conseguiti all'estero, chiesta al Ministero attivazione del confronto

29 marzo 2023

Si è svolto ieri al Ministero dell'Istruzione e del merito l'incontro sulla bozza di ordinanza che modifica l'O.M. 112 del 2022 relativa alla costituzione delle GPS, per il biennio 2022/24, nell'intento di dirimere le questioni riguardanti i **titoli di specializzazione e abilitazione conseguiti all'estero**. In particolare, l'Amministrazione ha proposto la modifica dell'art. 7, comma 4 lettera e, della citata ordinanza ipotizzando che, in attesa dell'espletamento della procedura di verifica e riconoscimento di tali titoli, vi sia comunque la possibilità, per chi ne è in possesso, di ottenere un contratto a tempo determinato. L'O.M.112 attualmente vigente, prevede invece che chi possiede un titolo conseguito all'estero del quale sia in corso il riconoscimento sia inserito in GPS di I fascia con riserva, senza diritto di nomina.

La CISL Scuola in particolare ha evidenziato come il proliferare di percorsi formativi attivati da paesi UE, frequentati allo scopo di utilizzarne i titoli per accedere all'insegnamento nelle scuole italiane, sia la conseguenza della mancata attivazione, da troppi anni, di percorsi abilitanti e di un congruo numero di TFA di sostegno sul territorio nazionale. Tale situazione è aggravata, **per quanto riguarda i percorsi di specializzazione, da un'offerta formativa eterogenea e sperequata fra le diverse regioni.**

Nel merito dell'ipotesi proposta dal Ministero, la CISL Scuola ha rilevato come il contenzioso più volte attivato per contrastare il mancato riconoscimento di titoli conseguiti all'estero veda ormai un orientamento giurisprudenziale consolidato, in particolare con la sentenza n. 22/2022 del Consiglio di Stato, che pone in carico all'Amministrazione l'obbligo di verificare puntualmente le istanze di riconoscimento dei titoli, accertando i livelli di competenza, conoscenza e capacità acquisiti, nonché l'equivalenza in termini di durata complessiva,

livello e qualità della formazione rispetto agli analoghi percorsi formativi nazionali, prevedendo se necessario opportune e proporzionate misure compensative. Al fine di dare risposta in modo tempestivo a chi attende di conoscere se il proprio titolo possa essere pienamente riconosciuto, è pertanto indispensabile dare impulso alle procedure di verifica dei percorsi secondo le indicazioni del Consiglio di Stato. In tal senso si è espressa la CISL Scuola, chiedendo inoltre che sia reso noto, puntualmente per ogni provincia, il numero di aspiranti in attesa di tale riconoscimento e inseriti con riserva nelle relative GPS.

Tenuto conto che nel mese di giugno è prevista la consueta presentazione delle domande per la costituzione degli elenchi aggiuntivi alla I fascia GPS, è facile prevedere, nel caso si attuasce la soluzione ipotizzata dall'Amministrazione, che un nuovo contenzioso possa sorgere, promosso questa volta da parte di quanti hanno conseguito regolarmente i titoli in Italia. Anche per questo, ritenendo che si debbano evitare soluzioni affrettate, che potrebbero indurre tensioni quanto mai inopportune in un settore particolarmente delicato e importante del sistema scolastico come quello legato all'inclusione degli alunni con disabilità, la CISL Scuola ha chiesto di attivare la procedura di confronto prevista dal CCNL per un ulteriore approfondimento che appare senz'altro necessario.

Il ministero ha espresso la volontà di implementare le procedure istruttorie finalizzate al riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero prevedendo la costituzione di una struttura specializzata che possa far fronte alle oltre 11 mila domande di riconoscimento inserite in piattaforma, delle quali circa l'85% relative al conseguimento del titolo di sostegno.

C. Titoli conseguiti all'estero, la palla torna al Mim

03 gennaio 2023

Il Consiglio di Stato, con le sentenze emesse in plenaria il 28 e il 29 dicembre scorso, dovrebbe aver chiuso il complicato capitolo del contenzioso che ha caratterizzato in questi anni il **riconoscimento dei titoli di abilitazione per la scuola secondaria e di specializzazione per il sostegno, conseguiti in Romania e Bulgaria**.

Le pronunce del Consiglio di Stato mettono la parola fine al lungo contenzioso che aveva visto il ministero dell'Istruzione, in un primo tempo, **resistere a moltissime richieste di riconoscimento di titoli conseguiti all'estero** avendoli ritenuti non regolari e, successivamente, impugnare davanti al Consiglio di Stato le decisioni del Tar che, al contrario, li aveva ritenuti validi, uscendone, come si è visto, sconfitto.

Molti dei circa 14mila docenti (7mila sono campani) – secondo quanto ha stimato *Il Mattino* – che avevano cercato la soluzione vincente in Romania o in Bulgaria se l'erano cavata con un impegno limitato (in diversi casi soltanto una settimana di presenza full time), pur pagando molto salato il titolo conseguito, oltre alle spese di viaggio e di soggiorno; e ora il Consiglio di Stato ha chiuso il cerchio a loro favore.

Se il contenzioso si può ritenere concluso (a sfavore del Ministero), quei circa 14mila docenti salvati dalle sentenze dei magistrati di Palazzo Spada non possono ancora sentirsi del tutto soddisfatti, in quanto le singole posizioni dovranno essere vagliate una ad una dal ministero dell'istruzione, in quanto *«spetta al Ministero competente – precisa il Consiglio di Stato – verificare se, e in quale misura, si debba ritenere che le conoscenze attestate dal diploma rilasciato da altro Stato o la qualifica attestata da questo, nonché l'esperienza ottenuta nello Stato membro in cui il candidato chiede di essere iscritto, soddisfino, anche parzialmente, le condizioni per accedere all'insegnamento in Italia, salva l'adozione di opportune e proporzionate misure compensative ai sensi dell'art. 14 della Direttiva 2005/36/CE»*.

Cosa farà ora il Ministero dell'istruzione e del merito? Quattordicimila posizioni non si esaminano certamente in poco tempo e potrebbero essere necessari mesi (o forse anni) per affrontarle tutte. Se, come sarà prevedibile, il Ministero tarderà a chiudere tutte quelle pratiche, diffide e ricorsi potrebbero ricominciare.

In molti casi, comunque, per arrivare al riconoscimento finale vero e proprio, potrebbe essere necessario, come prevede la sentenza, attivare anche misure compensative: un tirocinio di 300 ore (che richiederebbe un ulteriore tempo per essere concluso) oppure una prova scritta (soluzione sbrigativa forse più gradita).

Alla fine di questa ulteriore fase conclusiva, i docenti con titolo conseguito in Bulgaria e Romania potranno finalmente diventare insegnanti a tutti gli effetti e occupare un posto o una cattedra, a fianco o precedendo tanti colleghi che in Italia hanno sudato le sette proverbiali camicie per guadagnarsi il diploma di specializzazione per il sostegno attraverso i corsi d TFA o una abilitazione.

Purtroppo, le sentenze si occupano del rispetto delle norme e delle procedure, ma non dei contenuti degli atti a cui si riferiscono, anche se di qualità scadente.

Si può dire che per i titoli conseguiti all'estero la forma prevale sulla sostanza. Ma se la qualità formativa di quei titoli si rivelasse scadente, potrebbe essere scadente anche l'insegnamento di chi li possiede.

Comunque, la forma è salva, la sostanza no. La nuova stagione del merito comincia in salita.

D. Abilitazioni facili all'estero: arriva il primo stop

06 giugno 2018

Esiste nel nostro Paese un **mercato delle facili abilitazioni all'insegnamento** da conseguire all'estero per un comodo utilizzo per le graduatorie e per i concorsi di casa nostra.

Ci sono agenzie che organizzano viaggi e soggiorni di pochi giorni verso Paesi dell'Est europeo (Romania in particolare) per partecipare a corsi intensivi al prezzo onnicomprensivo di 10-15 mila euro, al termine dei quali si ottiene un **titolo di riconoscimento per l'abilitazione a posti normali nella secondaria o a posti di sostegno**.

Al ritorno in Italia un breve tirocinio in qualche scuola statale serve a perfezionare l'intero percorso abilitante, dopo di che basta una domanda di riconoscimento inoltrata al Miur che è costretto a prendere atto della documentazione probante, senza entrare nel merito di un accertamento sulla qualità di quelle abilitazioni che, a tutti gli effetti, valgono come quelle conseguite con i TFA che avevano di norma durata annuale con 64 CFU, per non parlare delle prossime abilitazioni che si conseguiranno per effetto del decreto legislativo 59/2017.

È un modo lucroso formalmente corretto (con tanto di pubblicità anche su alcuni siti scolastici italiani), ma che di fatto aggira la qualità della formazione richiesta, a svantaggio dei docenti abilitati in Italia e della stessa scuola che si dovrà avvalere di quei docenti abilitati o specializzati (per qualche giorno) all'estero. E con la prospettata abolizione della mai decollata "chiamata diretta", salterà anche il filtro che poteva essere rappresentato dalle selezioni da parte dei dirigenti scolastici.

Finalmente, però, una buona notizia che **potrebbe segnare uno stop a queste procedure** che in molti casi risultano ai limiti. Riguarda i corsi 'veloci' organizzati in Bulgaria.

Il Miur con nota prot. 9014 del 29.05.2018 ha fornito precisazioni sulla validità della abilitazione all'insegnamento conseguita in Bulgaria, in base alla Direttiva 2013/55/UE.

Tenendo conto delle precisazioni fornite dall'autorità competente bulgara NACID con nota n. 99-00-52 del 3 aprile 2018, secondo cui *"l'accesso alla professione e il suo esercizio sono consentiti anche ai richiedenti che, nel corso dei precedenti dieci anni, abbiano esercitato a tempo pieno tale professione per un anno"*, con la conseguenza che in assenza di tale requisito di servizio prestato, è da considerare formazione non regolamentata, **il Miur ha precisato che le richieste non verranno prese in considerazione se prive dell'anno di esperienza professionale** a tempo pieno nelle scuole statali bulgare durante i precedenti anni.

3. TFA sostegno. I controinteressati alla sanatoria dei titoli esteri

Si sono svolte nei giorni scorsi presso diverse università italiane le prove preselettive per accedere ai corsi di specializzazione per il sostegno, previsti dal IX ciclo TFA di sostegno, per 32.317 posti complessivi per i diversi ordini di scuola con circa 100mila domande presentate.

Dopo questa prima selezione, gli iscritti dovranno anche superare una prova scritta e una prova orale per accedere al corso di formazione.

La selezione è una prima caratteristica dei corsi TFA che si svolgono in Italia con la finalità qualitativa di individuare i candidati in possesso di competenze e conoscenze di base.

Al contrario, i docenti che si iscrivono in università straniere non corrono il rischio di essere preventivamente selezionati, in quanto non devono sostenere nessuna prova preselettiva, scritta o orale; è sufficiente iscriversi senza limite quantitativo di iscritti: complessivamente una differenza sostanziale.

In Italia i 32.317 docenti che accederanno ai corsi di formazione dopo avere superato la selezione iniziale, dovranno frequentare obbligatoriamente le attività e i tirocini formativi per un periodo previsto di circa otto mesi.

Dovranno frequentare 300 ore di tirocinio di cui metà in classe a scuola e le restanti 150 in aula con un docente formatore.

È ben diversa la situazione per conseguire la specializzazione nelle università straniere, dove in alcuni casi sono previsti solo tre step di 15 giorni l'uno, ma nessuna attività laboratoriale e di tirocinio.

Cosa penseranno quei 60-70mila docenti che non sono riusciti a superare la selezione del IX ciclo del TFA, se dovessero venire a conoscenza che i titoli conseguiti all'estero senza selezione sono alla portata di tutti e potranno valere alla pari di quelli conseguiti dai 32.317 colleghi che frequenteranno il corso formativo del IX ciclo, non saranno forse tentati dal turismo formativo?

E i 32.317 che si preparano ad un duro e lungo corso formativo saranno soddisfatti di avere scelto il percorso più impegnativo con sacrifici personali, mentre gli altri arriveranno allo stesso traguardo quasi allegramente, sia pure avendo investito una bella cifra?

Elementi da valutare in generale, ma anche nell'ottica di chi facesse calcoli elettorali in vista dell'imminente voto europeo.

4. PNRR scuola-università, avanti con affanno

Le Fondazioni Agnelli (FGA), guidata da Andrea Gavosto, e ASTRID, presieduta dall'ex ministro Bassanini, hanno presentato la scorsa settimana un Rapporto, realizzato congiuntamente, intitolato *"Pnrr Scuola-Università: a che punto siamo?"* nel quale hanno fatto il punto, con accurata documentazione, sullo stato di avanzamento del Piano alla fine del 2023. Ne è uscito un quadro critico, dal quale risulta che solo 3,3 miliardi sui 20 assegnati sono stati effettivamente spesi.

Di "debacle" del governo sulla missione istruzione ha subito parlato il PD, di "totale disfatta" il M5S, ma il governo ha immediatamente replicato sostenendo il contrario: *"Non ci sono ritardi"* secondo Fitto, ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, anzi: *"tutti gli obiettivi sono stati raggiunti e tutte le riforme originarie stanno proseguendo il loro iter secondo il programma stabilito"*, ha detto, mentre Valditara ha reso pubblici nuovi dati più aggiornati rispetto a quelli del Rapporto, fermo a quelli ufficialmente comunicati nel dicembre 2023. Stando ai nuovi dati la spesa erogata sale a oltre 3,8 miliardi (21,6%), ai quali si aggiungono ulteriori 609 milioni, in liquidazione nel 2024 da inizio anno. La percentuale complessiva sarebbe quindi oggi del 24,4%, superiore alla media delle altre voci che rientrano nel Pnrr.

Sugli aggiustamenti al Piano intervenuti nell'interlocuzione con Bruxelles Valditara ha fornito nuovi dati: sugli asili nido si è scesi a 150mila posti, e per concorrere all'obiettivo il governo ha avviato un apposito Piano asili nido da 734,9 milioni. *"Quanto all'investimento su scuole nuove preme evidenziare che la qualità dei progetti è stata garantita da un concorso internazionale di progettazione – puntualizza Valditara – i cui criteri non erano solo l'efficientamento energetico ma soprattutto la sicurezza, l'inclusione e l'innovazione per favorire una didattica basata su nuove metodologie. Dimostrazione ne è il documento delle Linee guida per la costruzione delle Scuole nuove, redatto da illustri architetti, pedagogisti"*. Un documento peraltro che non ha valore vincolante per i tecnici dei Comuni.

Quanto all'investimento sui divari territoriali il ministero parla di *"un risultato molto confortante rispetto al target finale della riduzione della dispersione scolastica, che presenta una riduzione di oltre 3 punti percentuali rispetto al dato calcolato all'inizio del PNRR"*, mentre sulle difficoltà, segnalate da più parti, Valditara replica polemicamente con una nota: *"La continua enfasi posta solo sulle criticità e sui supposti 'ritardi', a fronte di tutte le milestone e i target ad oggi raggiunti, rischia di produrre una forte sfiducia nei confronti di migliaia di scuole, istituzioni ed enti che stanno lavorando per l'efficace e puntuale attuazione del Pnrr"*.

È un vero peccato che un documento così riccamente documentato, argomentato e tutto sommato "terzo" come il Rapporto FGA-ASTRID, al quale affiancheremmo un altro, importante Rapporto come quello annuale presentato dall'ISTAT lo scorso 15 maggio, non venga utilizzato dalle forze politiche come base per un utile e costruttivo confronto su decisioni le cui conseguenze attraverseranno governi e legislature future, ed entri invece nel calderone di sterili polemiche preelettorali.

Per chi voglia farsi un quadro documentato e approfondito di come si è sviluppato il Pnrr Istruzione, con analisi e retroscena, suggeriamo di leggere gli approfondimenti di Tuttoscuola, a partire da [questo](#) e dai relativi link riportati in fondo.

APPROFONDIMENTI

A. PNRR e istruzione/1: un'occasione da non sprecare. Ma forse è tardi...

29 aprile 2024

Quando un giorno si scriverà la storia della scuola italiana di questi anni, si parlerà del "paradosso del PNRR". Ad ascoltare chi lavora nelle scuole, l'arrivo dei fondi del Next Generation EU, finalizzato tra le altre cose al rafforzamento delle competenze e al contrasto della dispersione scolastica tramite (anche) la digitalizzazione della didattica, sembra al momento aver creato più problemi che opportunità. Al punto che ad ogni annuncio di nuovi fondi assegnati alle scuole sale da più parti un mugolio di fastidio e preoccupazione, come se dirigenti scolastici e direttori amministrativi si sentissero vessati, il personale amministrativo esausto. E si comincia a

fare fatica a individuare docenti disposti a partecipare ai progetti, mentre non poche scuole preferirebbero rinunciare ai finanziamenti. Paradossale. Come mai?

La questione è lunga, un giorno forse la racconteremo tutta, del resto [sono ormai un paio d'anni](#) che Tuttoscuola segnala alcune [anomalie](#), mette in guardia da [possibili rischi](#), registra [sintomi di un malessere](#) che fa pensare che le cose non stiano andando per il verso giusto. Che sarebbe poi quello di sfruttare questi enormi e irripetibili fondi – due terzi dei quali dovranno essere rimborsati dagli studenti di oggi e di domani, in quanto a prestito oneroso – per far compiere un salto di qualità al sistema formativo, affinché sia all'altezza delle sfide che la modernità pone.

Limitiamoci al piano “Scuola 4.0” (DM n. 161 del 14 giugno 2022). Predisposto dal governo Draghi e poi declinato nelle istruzioni operative dal Governo Meloni (datate 21 dicembre 2022), ha dato luogo a una gigantesca distribuzione a pioggia delle risorse (2,1 miliardi di euro dei 17 complessivi del PNRR Istruzione). La linea di continuità tra i due Governi è stata assicurata dall'Unità di missione del Ministero dell'Istruzione, posta all'interno dell'Ufficio di Gabinetto del Ministro (organo politico), istituita con un decreto (n. 284 del 21 settembre 2021) a doppia firma del Ministro dell'Istruzione (Patrizio Bianchi) e del Ministro dell'economia e delle finanze (Daniele Franco). E non è un particolare da trascurare, perché il MEF è da anni il vero “dominus” della politica scolastica italiana, lì siedono i “signori no” che tenendo i cordoni della borsa non si limitano solo a rilasciare o meno i fondi, ma entrano anche nel merito delle scelte (quella del “docente incentivato” – [teleguidata da Palazzo Chigi e da Via Ventiseptembre](#) durante il Governo Draghi, e vero e proprio aborto della riforma della carriera degli insegnanti prevista dal PNRR – è uno dei più recenti esempi).

L'Unità di missione per il PNRR è stata posta “in posizione di indipendenza funzionale e organizzativa”. Un *unicum* nella storia della Pubblica Amministrazione italiana, a nostra conoscenza. Una casella di livello dirigenziale generale, con il compito di dare in esclusiva “attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a titolarità del Ministero”, dotata dei più ampi poteri. L'Unità di missione si trova al di fuori della linea gerarchica dell'Amministrazione (il cui apice è rappresentato dai Capi Dipartimento). Essa infatti “individua e coordina (...) tutte le attività necessarie per l'attuazione degli interventi previsti nel PNRR”, e “indirizza e dà impulso ai Dipartimenti e alle Direzioni generali (...) al fine di assicurare l'efficacia dell'azione di attuazione degli interventi”. Ha anche potere di commissariare le scuole nel caso riscontri criticità nell'esecuzione dei progetti (ex articolo 12, comma 3, del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77). Tradotto: il come e il quando verrà speso il tesoretto da 17 miliardi del PNRR, e soprattutto per fare cosa, passa per le mani di quell'ufficio, che rappresentando la linea di continuità tra Governi ed essendo in contatto diretto con gli uffici della Commissione europea, ha nei fatti una notevole influenza anche sulle scelte dei ministri che si avvicendano, oltre che essere una cellula autonoma al vertice dell'organizzazione di Viale Trastevere. E infatti chi conosce dall'interno cosa avviene negli sconfinati corridoi del Palazzo della Minerva sa bene che in tema di PNRR le altre Direzioni del MIM “non toccano palla”, inclusa la Direzione generale per i fondi strutturali per l'istruzione, l'edilizia scolastica e la scuola digitale, che per competenza dovrebbe essere pienamente coinvolta. Alla faccia della sinergia, della messa a fattor comune delle competenze e del gioco di squadra nella gestione del più grande investimento pubblico nel campo dell'istruzione.

B. PNRR e istruzione/2: dati pubblici e trasparenti su come stanno andando i progetti

29 aprile 2024

Come stanno andando i progetti realizzati dalle scuole con i fondi del PNRR? Nei giorni scorsi *Repubblica* ha raccontato uno spaccato in un servizio dal titolo [“Droni e visori per studenti under 14, pc inutilizzabili. Le spese fuori controllo per il Pnrr delle scuole italiane”](#).

Il quadro che emerge è quello sul quale Tuttoscuola aveva messo in allerta appena erano uscite le istruzioni operative. Riprendiamo il piano “Scuola 4.0”. Oltre un anno fa sono partite le relative linee di investimento, prima la 3.2 “Scuola 4.0: scuole innovative, cablaggio, nuovi ambienti di apprendimento e laboratori”, e solo dopo (ma senza averne evidenza al momento in cui si dovevano acquistare le dotazioni tecnologiche e gli arredi) la formazione con le linee 2.1 “Didattica digitale integrata e formazione alla transizione digitale per il personale scolastico” e 3.1 “Nuove competenze e nuovi linguaggi”. Tutto ciò ha costretto le scuole a predisporre in tempi serrati, spesso improvvisandoli, i progetti di attuazione, essendo vincolate nella destinazione dei fondi. Un esempio per i 2,1 miliardi di Next Generation Classroom e Labs: sei un istituto privo di dotazioni tecnologiche adeguate? Puoi spendere il 60 per cento o più dei fondi per l'acquisto di dotazioni tecnologiche. Sei un istituto che ha già la fortuna di avere tutte le dotazioni allo stato dell'arte? Devi comunque spendere almeno il 60 per cento dei fondi per acquistarne di nuove. Sembra uno spreco? Pazienza, la regola è questa, e se non lo fai rischi il commissariamento. Per la [gioia](#) dei produttori di tecnologie e di arredi innovativi, che si sono visti arrivare migliaia di scuole con la fretta di completare gli acquisti richiesti nei tempi indicati, talvolta con idee non troppo chiare su cosa farne. Mentre le tante scuole che avevano idee chiare sulle loro specifiche esigenze hanno

dovuto conformarsi alle strette indicazioni ricevute ([Progetti PNRR, conto alla rovescia: le scuole saprebbero cosa fare, ma devono seguire ricette imposte dall'alto](#)).

E' l'infrastruttura stessa che è stata scelta per pianificare e gestire i finanziamenti a lasciare dubbi. Soldi assegnati alle scuole "a loro insaputa" in base ad algoritmi non noti. [Soluzioni obbligate per tutti indipendentemente dalle esigenze di ciascuna scuola](#). Tempistiche strette e sbilanciate: mesi per partorire da parte del Ministero istruzioni operative peraltro in fotocopia rispetto a quelle già emanate, e settimane per le scuole per ideare e presentare i progetti. Regole di rendicontazione molto strette [tipo PON](#) (a proposito, quando un rapporto pubblico su come sono stati spesi e quali risultati hanno prodotto i miliardi investiti nel decennio scorso? Se si considera che sono stati investiti quasi tutti al Sud e che il divario in termini di livelli di apprendimento con il resto del paese non sembra certo essersi ridotto, sorgono molti interrogativi). E così via. A che punto siamo? Sullo stato di avanzamento di questi progetti mancano al momento informazioni dettagliate. Si sa solo, dalle voci provenienti dalle scuole, che ci sono ritardi nella consegna dei dispositivi informatici, e difficoltà sul fronte della formazione degli insegnanti, con presidi preoccupati di non trovare abbastanza docenti disponibili a frequentare i percorsi (con il rischio di dover restituire i fondi). Del resto non aiuta il tetto previsto dal nuovo contratto, entrato in vigore il 19 gennaio 2024: le ore di formazione ulteriori rispetto alle 40+40 destinate ad attività funzionali all'insegnamento devono essere remunerate a parte. Nessuno aveva incrociato i carichi di formazione previsti dal PNRR (che prevede un tasso orario contenuto – e quindi milioni di ore di formazione da erogare – che mal si coniuga con la qualità della formazione, ma questo è un altro discorso, peraltro molto serio) con il tetto di ore di formazione che pone il nuovo contratto? Il mismatch rischia di far crollare un pilastro di spesa e rendicontazione dei progetti di formazione del PNRR. Intanto sembra che qualche produttore suggerisca alle scuole di utilizzare il 40 per cento dei costi indiretti di tali progetti per pagare il noleggio delle attrezzature (forse ulteriori rispetto a quelle già pagate dalle scuole con i precedenti progetti sugli ambienti di apprendimento).

Che fare? **La prima cosa, a questo punto, sarebbe che il Ministero intanto acquisisse e rendesse pubblici dati certi e affidabili**, e che lo facesse subito, senza rinviarli con il solito pretesto della loro non completezza al cento per cento. **In secondo luogo, dovrebbe aiutare le scuole in difficoltà** sul versante della formazione dei docenti anche attraverso la valorizzazione di tante valide esperienze esistenti nel panorama scolastico italiano. **Il tutto, però, dovrebbe essere accompagnato da un'idea guida forte** che caratterizzi questa fase della politica scolastica: potrebbe essere quella della personalizzazione e del sostegno, sempre e comunque, alla realizzazione delle potenzialità formative individuali, la via maestra per tagliare alla radice le cause del fallimento scolastico e della dispersione. Lasciando alle scuole la possibilità di declinarla secondo le proprie caratteristiche ed esigenze, non imponendo azioni prescrittive uguali per tutti. Che nascondono un'altra impostazione: il "purché si spenda", rispettando i tempi e le procedure imposti, con le scuole che diventano centrali di acquisto obbligate. Indipendentemente dai benefici reali per gli studenti, sperando che si concretizzino. Ma mentre i benefici per loro sono incerti, quel che è certo è che saranno loro a pagare il conto quando il fiume di denaro dovrà essere rimborsato.

C. PNRR e dispersione/1: non è che si sta pensando a un mega 'corso di recupero'?

10 ottobre 2022

Si discute molto nelle scuole sulle modalità di attuazione, se non addirittura sull'interpretazione, del Decreto Ministeriale 24 giugno n. 170 sul contrasto alla dispersione e ai divari territoriali. Non sono state ancora rese note dal Ministero dell'Istruzione le linee guida amministrativo-contabili sulle spese ammissibili e sulla rendicontazione. Ci poniamo una domanda: i fondi per i progetti contro la dispersione di cui al citato DM potranno essere investiti anche nella formazione dei docenti, oppure potranno essere utilizzati quasi esclusivamente per attività di mentoring e di recupero con gli studenti? E chi potrebbe erogare, nel complesso, milioni di ore per tali attività se non in gran parte gli stessi docenti del mattino? In questo modo gli studenti in difficoltà mangerebbero la stessa minestra del mattino, col rischio di ulteriore demotivazione e fuga dalla scuola, mentre i loro docenti non avrebbero la possibilità all'interno dei progetti di adeguare la loro professionalità, se fosse prevista la non ammissibilità delle spese per la formazione.

Una vecchia strada, già percorsa a lungo dai PON, che malgrado i miliardi spesi non sembra abbia portato benefici significativi in termini di riduzione dei ritardi e dei divari nei livelli di preparazione degli studenti del Sud e una più che modesta riduzione della dispersione. In realtà se non si prevede l'introduzione di nuovi modelli educativi più efficaci, i docenti di oggi otterranno gli stessi risultati di sempre: se non sono in grado di coinvolgere alcune fasce di studenti che poi abbandonano, come potranno farlo seguendoli pure in orario extra scolastico? Il pericolo è che proprio gli studenti fragili a cui ci si rivolge possano percepire tutto ciò come una forma di accanimento terapeutico o addirittura un "raddoppio della pena"...

La definizione delle modalità di gestione e di spesa determinerà gli spazi di azione delle scuole, e assume dunque un'importanza fondamentale, al punto da poter affondare le possibilità di successo: vincoli eccessivi potrebbero ingabbiare le progettualità e ridurre il programma del PNRR sulla riduzione dei divari territoriali e il contrasto alla dispersione scolastica a una sorta di mega corso di recupero pomeridiano, peraltro condotto con mezzi e strategie analoghi a quelli già messi in atto nelle singole scuole, se non verrà data alle stesse la possibilità di formarsi e di essere accompagnate.

D'altronde il documento di "orientamenti per l'attuazione degli interventi delle scuole" diffuso da MI prevede tra le azioni la "personalizzazione dei percorsi" e "misure di accompagnamento per superare divari territoriali e disuguaglianze": come si realizzerebbero tali azioni senza una formazione di alto livello e un accompagnamento operativo da parte di soggetti qualificati?

D. PNRR e dispersione/2: accompagnare le scuole verso modelli educativi efficaci

10 ottobre 2022

Vanno create le condizioni di successo per i progetti del PNRR, e le scuole vanno accompagnate, altrimenti non cambierà nulla. Andrebbero introdotti modelli innovativi come quelli descritti ne [La scuola che sogniamo](#), ma per farlo occorrerebbe in primo luogo valorizzare le migliori esperienze attivando un processo di contaminazione positiva che veda il coinvolgimento diretto delle scuole che hanno già prodotto risultati positivi, e avvalersi di soggetti interni (Invalsi, Indire) ed esterni (enti, fondazioni, agenzie qualificate) in grado di apportare competenze e know-how innovativi, e di fornire supporto e accompagnamento in una logica di collaborazione pubblico-privato. Il tutto andrebbe supportato da tanta formazione, generale e applicata ai progetti. Bisogna interrogarsi sulle pratiche didattiche, utilizzando anche indicatori oggettivi come i dati messi a disposizione dall'Invalsi (ma anche altri, se disponibili), per ripensare e migliorare i modelli educativi, organizzativi e didattici.

Impedire tutto questo a scuole che si sono viste assegnare i fondi "a loro insaputa" e alle quali si dà poco tempo per presentare un progetto serio rischia di rendere poco efficace se non inutile l'investimento (buona parte del quale dovrà essere restituito, essendo a debito. E anche la parte assegnata a fondo perduto dovrà essere restituita dall'Italia se non si raggiungeranno gli obiettivi prefissati). E non vorremmo assistere alla rinuncia e alla restituzione dei fondi da parte delle scuole, scoraggiate dal dover gestire progetti ingessati da rigide regole. Infatti, come abbiamo già scritto, non poche scuole potrebbero preferire restare con le loro difficoltà piuttosto che vedersi costrette a gestire progetti con regole che non tengono conto del valore dei servizi richiesti, o che nel migliore dei casi costringono a funambolismi per rimanere dentro a parametri fuori mercato (accentuazione delle ore di progettazione, bandi di gara "last minute" e così via), che sottraggono tempo, energie e "pensiero" alla qualità dei progetti pur di rientrare – formalmente – in quelle rigide prescrizioni (solo apparentemente "garanti" del rispetto delle norme contabili, ma che in realtà finiscono con trasformarsi in "istigazione" a trovare complesse e artefatte soluzioni pur di stare dentro a direttive buone forse sulla carta ma che non tengono conto della realtà di chi deve realizzare un risultato efficace: la più classica eterogenesi dei fini). Regole che inoltre quasi sempre impediscono il coinvolgimento di soggetti qualificati in grado di apportare qualità, impossibilitati a stare dentro a parametri fuori mercato.

Serve insomma una visione strategica di modelli di scuola virtuosi e l'attivazione di una pluralità di soggetti che concorrano a realizzarli sostenendo l'azione delle scuole. Auspichiamo che il dibattito in corso induca il nuovo governo e il prossimo ministro dell'istruzione ad operare per un efficace e lungimirante impiego delle irripetibili risorse del PNRR. Un appello condiviso da autorevoli esperti come il presidente del CNEL Tiziano Treu, già ministro del Lavoro nel primo governo Prodi, docente universitario, parlamentare e commissario straordinario dell'INPS. Ne riferiamo in una successiva notizia.

E. PNRR a rischio/3. Idee per non sprecare risorse irripetibili

22 maggio 2023

Le risorse finanziarie messe a disposizione della scuola italiana dal PNRR sono senza precedenti e difficilmente potranno ripetersi in futuro. Considerato che non si tratta di spese a fondo perduto ma di investimenti che dovranno essere in larga parte (64%) rimborsatici sembra a maggior ragione necessario insistere sul fatto che tali risorse non vadano sprecate, ma utilizzate in primo luogo per preparare le scuole, soprattutto attraverso una adeguata formazione dei suoi insegnanti, a sfruttare le grandi potenzialità di innovazione offerte dalle nuove tecnologie.

Tuttoscuola si è mossa da tempo in questa direzione con una serie di iniziative di informazione, sensibilizzazione, progettazione e formazione dei docenti, queste ultime supportate negli ultimi anni anche dalla messa in onda di webinar che stanno incontrando un crescente interesse. Ne abbiamo parlato anche

nella [newsletter della scorsa settimana](#), ma sull'esigenza di far precedere (o almeno accompagnare) l'ingresso delle nuove attrezzature e tecnologie dalla formazione del personale (docenti, dirigenti e ATA) avevamo insistito ancora all'inizio di quest'ultima fase di attuazione del PNRR, nel mese di [settembre 2022](#), in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico e anche della nuova legislatura.

Non ci sembra di essere stati ascoltati, ma noi non smettiamo di insistere sulla priorità della formazione e sullo stretto legame tra innovazione tecnologica e innovazione professionale, dimostrata da alcune esperienze d'avanguardia e di successo. Il Ministero avrebbe tutto l'interesse a incoraggiare e sostenere la diffusione e la moltiplicazione di queste esperienze, oggi resa più facile dalla disponibilità di potenti strumenti tecnologici online e offline.

Anche in passato, nella storia della scuola italiana ante-internet 2.0, ci sono state esperienze di successo fondate sul forte legame tra formazione e innovazione. Tra queste il modello 3x2 nella scuola primaria, le fasi iniziali del "Progetto '92" dell'Istruzione professionale e del progetto Brocca, alcuni progetti assistiti dell'Istruzione tecnica. Qualche volta per guardare avanti si può anche guardare indietro.

F. Tanti soldi alle scuole, difficili da spendere: DSGA e DS buttano la spugna

22 maggio 2023

Impossibile gestire progetti per il PNRR: meglio lasciare l'incarico. La clamorosa notizia, da confermare, viene da Bolzano dove alcuni DSGA e DS avrebbero rinunciato all'incarico, chiedendo la restituzione al ruolo di provenienza, a causa delle difficoltà di gestire i finanziamenti per progetti del PNRR finalizzati a contrastare la dispersione scolastica, ridurre i divari territoriali e favorire l'innovazione digitale.

Senza arrivare a gesti clamorosi come quelli di Bolzano, da diverse scuole arrivano segnali di difficoltà nella elaborazione dei progetti e nella gestione dei finanziamenti assegnati d'ufficio con obbligo di spesa. Alcune intendono rinunciare, a rischio di essere commissariate, come prevedono i decreti sul PNRR.

Di fronte a questa situazione il prof. Italo Fiorin ha espresso considerazioni pienamente condivisibili, diffuse su Facebook e che Tuttoscuola riporta di seguito.

RISPETTO. Alle scuole sono arrivati tanti fondi. Sono arrivati la scorsa estate, improvvisamente. Fondi per contrastare la dispersione scolastica, per ridurre i divari territoriali, per favorire l'innovazione digitale. Ottime finalità, non c'è che dire.

Ma i problemi sono nati subito, quando si è capito o temuto di dover spendere presto, tutto, secondo direttive che prima mancavano, poi sono tardivamente apparse, con richieste incalzanti a stressare uffici non abituati a gestire questa abbondanza. Tutti confidando in qualche soluzione all'italiana.

Tanta grazia per i furbetti, per i venditori senza progetto ma molto abili, pronti a soccorrere i dsga (sigla tremenda) e i dirigenti.

E tutto questo dentro gabbie rigide, con un progetto (se si può dir così) pensato da qualche imperscrutabile ufficio. Soldi del PNRR. Soldi da spendere rapidamente.

Tutto questo è accaduto con l'altro governo, ed è continuato con questo, in una incredibile continuità di intenti, pur essendo divisi da tutto e su tutto. Salvo che, sulla pelle della scuola, tutto questo si scarica.

Allora devi fare acquisti, anche se non ne hai bisogno; allora devi intervenire così e così con gli studenti, e non diversamente; e farlo subito, e rispondere dei risultati in tempi brevi, come se bastasse una valanga di denaro a cancellare la povertà educativa in quattro e quattrotto.

Ora ecco arrivare altri soldi, per la formazione, ma anche questa deve essere come da direttiva.

E se la direttiva è miope, l'importante è obbedire.

Povera scuola. Quanta mancanza di rispetto, quanta incuria, quante parole, quanto vuoto. E quanto spreco. Chi misurerà il fallimento? Chi ne risponderà? Italo Fiorin.

STUDENTI

5. Mattarella agli studenti: i diritti umani vanno rispettati sempre e ovunque

Il presidente Mattarella non si è sottratto al confronto aperto con gli studenti universitari pro-Palestina dell'Università di Roma, che lo attendevano giovedì scorso all'ingresso del Rettorato, dove era in programma la celebrazione dell'XI "Giornata del Laureato" con la premiazione dei 400 neolaureati più brillanti.

"Venendo ho visto un cartello che mi chiedeva cosa pensassi di quel che avviene a Gaza. Non voglio lasciare questa domanda senza risposta", ha detto Mattarella, che ha colto l'occasione per fare alcune affermazioni di principio: la prima, nel merito di quanto sta avvenendo a Gaza, è che è giusto chiedere a Israele l'immediata cessazione del fuoco, ma che "il nodo" della pace in Medio Oriente è il riconoscimento dei diritti di tutti: del popolo palestinese ad avere uno Stato e insieme di quello di Israele a vivere in condizioni di sicurezza. La seconda è che tutte le violazioni dei diritti vanno denunciate e contrastate *"Tutte, ovunque e sempre"*, ha scandito con fermezza: un principio che se *"vale per il popolo palestinese"*, vale anche *"per i ragazzi stuprati e uccisi mentre ascoltavano musica in un rave lo scorso 7 ottobre in Israele, per i bambini sgozzati quel giorno e per il rapper condannato all'impiccagione in Iran. Vale per Mahsa Amini e per tante ragazze iraniane incarcerate torturate e spesso uccise per il rifiuto di indossare il velo o perché non lo indossavano bene. Vale per le ragazze a cui è proibito frequentare scuole e università in Afghanistan"*.

E, a proposito della richiesta di interrompere le relazioni tra la Sapienza le università israeliane, avanzata dagli studenti occupanti in analogia con quanto richiesto dagli studenti in molte università americane ed europee, la risposta del Presidente è stata netta: no, perché *"le università sono la sede del libero dibattito e talvolta anche del dissenso dal potere"*, e il confronto è la via maestra per risolvere ogni tipo di controversia, scientifica ma anche politica ([qui](#) il testo completo dell'intervento di Mattarella).

Una vera lezione di educazione alla pace, quella impartita da Mattarella, che ha studiato e si è laureato alla Sapienza, agli studenti di oggi. È auspicabile che si sforzino di comprenderla tutti, in particolare coloro che pensano che la ragione stia da una sola parte, inclusi quegli irriducibili attivisti pro-Palestina che fuori del Rettorato hanno continuato a urlare slogan, tra i quali un minaccioso *"Mattarella pagherai tutto"*.

CONCORSO DS

6. Concorso DS. 23mila candidati non riusciranno ad accedere alla prova scritta

Tra tre giorni, giovedì 23 maggio, quasi 25mila docenti si giocheranno l'ammissione alle prove concorsuali che contano, scritto e orale, affrontando in 75 minuti i 50 quesiti a risposta multipla della prova preselettiva.

Poco meno di 2mila candidati potranno accedere alla prova scritta, tra quelli che supereranno la prova e gli ammessi di diritto, ma alla fine, dopo lo svolgimento di tutte le prove e la valutazione dei titoli, soltanto 587 di loro potranno entrare in ruolo, mentre circa 23mila dovranno lasciare da subito il concorso.

Il regolamento del concorso (decreto 194/2022) prevede che "Le graduatorie rimangono vigenti per un termine di tre anni dalla data di approvazione, fermo restando il diritto all'assunzione dei candidati che rientrano nel numero dei vincitori definito dal bando anche negli anni successivi".

Oltre ai 587 vincitori, dunque, le graduatorie di merito conclusive per ogni regione potrebbero consentire la nomina in ruolo di altri candidati.

Per questo, oltre a dare il massimo per superare il primo durissimo scoglio della preselettiva (supererà la prova un numero di candidati pari a tre volte il numero dei posti a bando per ogni regione), per chi accederà allo scritto occorrerà impegnarsi a fondo per non perdere un'occasione pressoché irripetibile.

Altrimenti occorrerà attendere un prossimo bando di concorso.

Al contrario, la condizione sarà ben diversa per i circa 2.200 candidati del parallelo concorso straordinario DS che tra qualche settimana, dopo avere superato in massa la prova scritta (in 1.971) o la prova orale (circa 200), accederanno al corso intensivo di formazione.

Infatti, la graduatoria di merito nazionale sarà valida fino al suo esaurimento. Prima o poi, dunque, quei 2.200 candidati recuperati dal decreto "milleproroghe" entreranno in ruolo.

Per chi vuole allenarsi in vista della decisiva prova preselettiva, per non lasciare nulla di intentato e arrivare più pronto possibile, Tuttoscuola propone 4 test di simulazione della prova e relative spiegazioni e consigli. Per perfezionare la preparazione in maniera agile e veloce, entrare nell'abito mentale del test e arrivare "caldi" alla prova preselettiva. Una "roulette" da giocare al meglio. Per saperne di più: <https://www.tuttoscuola.com/prodotto/concorso-ds-simulazioni-preselettiva/>

VALUTAZIONE

7. Partnership ETS-MTC per passare dai voti ai descrittori di competenze

Un articolo a firma di Tom Vander Ark, responsabile del sito statunitense gettingsmart.com, dà notizia dell'accordo raggiunto da ETS (*Educational Testing Service*) – dal 1947 la più importante società no profit per lo studio e la produzione di materiali per la valutazione dell'apprendimento, creata nel dopoguerra dalla Fondazione Carnegie, con sede a Princeton – e MTC (*Mastery Transcript Consortium*) un'organizzazione nazionale anch'essa senza scopo di lucro, fondata nel 2017, che fornisce alle scuole sistemi di descrittori di padronanza degli apprendimenti da utilizzare in sostituzione dei tradizionali strumenti di attestazione dei risultati ottenuti dagli studenti (corsi frequentati, voti). Invece di elenchi di corsi e voti, gli studenti forniscono a università e datori di lavoro questi descrittori di competenze. Questa primavera, informa MTC, oltre 500 università hanno ammesso gli studenti che hanno presentato domanda utilizzando il *Mastery Transcript* anziché i tradizionali titoli di studio.

ETS, i cui strumenti di valutazione (essenzialmente test) sono utilizzati mediamente da più di 50 milioni di studenti in 200 diversi Paesi, è interessata ad ampliare e a rendere più flessibili i propri strumenti di misurazione delle performance, e ha già predisposto uno studio di base ([*A New Vision for Skills-Based Assessment*](#)), realizzato utilizzando contributi e proposte provenienti da tutto il mondo, che contiene una vasta gamma di indicatori e descrittori che fanno riferimento non a contenuti e prestazioni ma a competenze personali e trasversali, cioè alla capacità di utilizzare le conoscenze possedute.

Quali conoscenze? Sembra quasi che questo non sia un problema, come se bastasse il riferimento a quelle di base (essenzialmente *literacy* e *numeracy*) secondo il modello definito nel dopoguerra dall'OCSE. Bastano le competenze, sembra di capire. Al resto penseranno Google e l'intelligenza artificiale?

Vedremo prossimamente se verrà data una risposta a queste domande. L'utilizzo di descrittori di padronanza degli apprendimenti definiti con criteri scientifici e finalizzati a una valutazione formativa è importante, così come lo è la prospettiva di una certificazione delle competenze secondo criteri strutturati e con meccanismi di controllo dei soggetti che rilasciano le certificazioni, che abbiano valore formale o non formale. Allo stesso tempo bisogna evitare il rischio di esporsi a una concezione dell'educazione funzionale alle esigenze di uno sviluppo economico produttivistico e iperconsumistico.

L'APPROFONDIMENTO

8. Vecchi concorsi e nuove figure docenti/1

E' forse la prima volta in tempi recenti che vengono banditi così tanti concorsi per docenti. E' merito del PNRR aver superato un reclutamento fatto di sanatorie e costringere gli aspiranti ad esami anche se con caratteristiche diverse, derivanti dalle loro precedenti posizioni in quanto precari, per arrivare alla nomina a tempo indeterminato.

Il problema tutto italiano è il precariato permanente. Infatti, mentre si cerca di eliminare il pregresso lo si alimenta con la nomina di supplenti, che da una parte evidenziano la mancanza di programmazione dei posti e dall'altra fanno acquisire ai medesimi diritti di servizio che attraverso la pressione sindacale e la politica compiacente si trasformano, non da ora, in leggi che ne assicurano la futura stabilizzazione, non senza una "via crucis" di supplenze per anni.

Il PNRR avrebbe voluto inaugurare una nuova via, che mettesse in relazione la preparazione iniziale, la formazione in servizio, con la progressione di carriera, ed il possibile allineamento salariale su base europea. Il debito dei precari ha costretto invece a costruire due percorsi paralleli, uno per i nuovi ingressi e l'altro per chi aveva già maturato periodi di insegnamento per il quale le stesse disposizioni europee davano diritto all'immissione in ruolo.

I concorsi così detti riservati si sono svolti nella maniera tradizionale ed hanno riguardato la maggioranza del personale, mentre i nuovi ingressi avrebbero potuto beneficiare di provvedimenti capaci di innovare il profilo professionale. Si può iniziare dalle modifiche alle classi di laurea e di concorso, che hanno cercato di aprire i percorsi disciplinari alle così dette competenze trasversali, sempre più richieste sia dallo scambio tra le culture soprattutto professionali, sia dalle capacità di costruire il sapere a partire dalla complessità della realtà.

Costruire un percorso di preparazione all'insegnamento è stato per anni di difficile realizzazione, in quanto anche per difetto di procedure di orientamento ad hoc è riuscito solo nella scuola primaria, mentre per la secondaria il dibattito tra il "latino" e "Giovannino" ha consentito di trovare un equilibrio solo attraverso i crediti universitari nell'ambito di una laurea magistrale, che facesse ottenere anche l'abilitazione.

Una volta però messo il piede in cattedra i nostri docenti non gradiscono percorsi sorvegliati e l'idea in atto in tanti Paesi in cui la carriera o incentivi economici vengono attribuiti attraverso la valutazione, è ostacolata dai sindacati, che pensano ad una contrattazione per mansioni aggiuntive e non vogliono entrare nel (difficile e complesso) discrimine per la qualità dell'insegnamento, come introdotto dalla legge 107/2015, poi franata ben presto sul piano contrattuale.

Il "docente stabilmente incentivato", introdotto dalla legge 142/2022, è colui che ha conseguito una valutazione positiva in tre percorsi formativi consecutivi, nell'ambito di un sistema di progressione di carriera; il provvedimento riguarda una parte del personale, mentre i sindacati lo vogliono per tutti. Un provvedimento più volte messo in discussione da Tuttoscuola.

9. Vecchi concorsi e nuove figure docenti/2

Il rapporto tra istruzione ed educazione è stato per anni una questione di carattere pedagogico, in tempi più recenti sta diventando una richiesta di contenimento del disagio giovanile e di contrasto alla dispersione; da una parte lo Stato acuisce le punizioni, superando norme che tendevano alla responsabilizzazione e alla partecipazione di studenti e genitori, dall'altra si va oltre all'unitarietà della funzione docente. Insegnanti che si possono specializzare per assumere funzioni tutoriali, di orientamento, o addirittura contratti con psicologi ed altre figure educative esterne, provenienti dal sociale, nell'ambito di patti di comunità. Questi operatori possono entrare in contatto con gli alunni, non solo con quelli problematici, per la realizzazione di progetti finalizzati al ristabilimento di relazioni positive ed alla costruzione di reti formative territoriali. Questo mette in discussione anche la composizione ed il funzionamento degli attuali organi collegiali, ai quali vanno sostituite equipe che collaborano alla gestione del curriculum ed alla valutazione degli alunni.

Si tratta inoltre di rinforzare l'autonomia degli istituti scolastici e di disporre di professionalità che sappiano ridurre i divari territoriali anche attraverso modalità di assegnazione decentrate, con mobilità compensata a livello regionale. Deve essere ripreso l'organico di istituto con una gestione plurifunzionale e pluriennale, affinché il personale, soprattutto docente, possa essere

gestito dagli istituti medesimi, nel perseguimento sia di finalità istituzionali generali, sia di sviluppo dei territori.

L'ingresso nelle classi comuni di alunni con disabilità ha costituito una svolta nel carattere di umanizzazione del nostro sistema formativo, ma non si può non tenere conto delle criticità dovute alla presenza di docenti di sostegno non adeguati sul piano delle necessità, delle competenze e della continuità didattica.

Il dibattito ha sempre visto contrapposte due visioni: una educativa che voleva tali docenti a lavorare per l'intera classe, l'altra, più clinica, che andava da un supporto da parte di un'equipe specialistica, fino ad attribuire la funzione del sostegno a psicologi di istituto. Al fine di sviluppare una scuola più decisamente inclusiva una recente proposta di legge vuole introdurre una cattedra nella quale i docenti incaricati sui posti comuni effettuano una parte del loro orario con incarico su posto di sostegno, mentre quelli con incarico su posto di sostegno effettuano, anche nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa dell'istituto, una parte del loro orario su posto comune.

Un tentativo di dimostrare che il miglioramento della qualità del nostro sistema scolastico ha bisogno in alcuni passaggi strategici di nuove figure professionali soprattutto docenti e che queste vengano incardinate in una struttura più moderna ed efficiente che il PNRR ci aiuta a realizzare.

10. Analfabetismo di ieri e di oggi

di Andrea Minghi

Nel 1960 fu trasmessa per la prima volta in Italia la trasmissione "Non è mai troppo tardi", un corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta, programma televisivo curato e condotto da Alberto Manzi e prodotto dalla Rai, in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione. Nel 1961 in Italia gli analfabeti erano l'8,3% della popolazione. Tale percentuale scese al 5,2% nel 1971. L'obiettivo che si poneva il maestro Manzi era proprio quello di arrivare a combattere l'analfabetismo degli adulti.

Successivamente nel 1992 dette vita a "Impariamo insieme", un programma per l'insegnamento dell'italiano agli extracomunitari. La struttura, le metodologie didattiche e gli strumenti utilizzati fanno sì che questi programmi siano i precursori dei corsi di istruzione degli adulti attivati in Italia prima dai Centri Territoriali Permanenti poi oggi dai Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti.

La primitiva formazione a distanza ideata dal maestro Manzi, che permetteva di arrivare nelle case degli italiani e degli immigrati per poter formare e favorire il loro apprendimento, oggi con il DPR 263-2012 diventa strutturale all'interno del curriculum di studio dei percorsi scolastici per gli adulti proprio per favorire la flessibilità.

Se però oggi non esiste più l'emergenza dell'analfabetismo per gli italiani, la stessa esiste nella formazione dei migranti presenti sul territorio. I vari CPIA di Italia hanno classi formate da adulti immigrati analfabeti che non hanno mai frequentato un percorso scolastico nei loro paesi di origine e si avvicinano per la prima volta all'apprendimento scolastico in età adulta. È evidente che tutto questo comporta non poche difficoltà anche perché spesso nasconde dei disturbi di apprendimento non diagnosticabili. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono un'insegnante di tecnologia e animatrice digitale in una scuola secondaria di primo grado di Roma. Mi piacerebbe chiedere al Ministro perché si sono fatti enormi investimenti economici per potenziare il digitale nelle nostre scuole e poi, nella scuola secondaria di primo grado, non è prevista all'interno di nessuna disciplina un'ora dedicata alle STEM.

Ho iniziato ad insegnare tecnologia e avevo tre ore a settimana e 6 classi. Con i miei studenti riuscivamo a progettare percorsi digitali e, adesso, che abbiamo tantissimo materiale a scuola e programmi avanzati, il tempo a disposizione dei docenti di tecnologia si è ridotto (io ho nove classi e due ore per ciascuna).

Così spesso tutto il materiale che abbiamo acquistato giace in cassaforte, in attesa che si riesca a dedicare il tempo necessario all'informatica, magari sottraendolo al disegno e/o alla teoria.

Cordiali saluti,
Fulvia Delfino